

L'IDENTITÀ SEGRETA DEL FONDATORE DELLA “CONFRATERNITAS ROSAE CRUCIS” (CHRISTIAN ROSENKREUZ): L'IPOTESI LULLIANA FONDATA SU UN RECENTE MANOSCRITTO

CIRO TAMMARO
Studio Teologico di Nola

1. PREMessa GENERALE

Molto si è scritto e ancor più si è detto sulla leggendaria Confraternita della Rosacroce, movimento mistico ed iniziatico segreto che sarebbe stato fondato —per lo meno in una dimensione spazialmente e cronologicamente determinata— secondo antiche ipotesi fino ad oggi ancora accreditate, da un misterioso cavaliere tedesco, Christian Rosenkreuz, nella seconda metà del quattordicesimo secolo.

In sede storica, il rosacrucianesimo è da considerarsi, secondo una dottrina abbastanza diffusa, come una delle correnti segrete che succedettero alla distruzione dell'Ordine dei Templari, probabilmente già esistente in germe, da tempi remoti, prima di questo avvenimento, ma definitasi ed organizzatasi in forma apposita e peculiare soprattutto dopo, come continuatrice sotterranea della stessa tendenza. (Evola, *Il mistero del Graal*, 178) Tale tesi, alla luce delle considerazioni che formuleremo nelle pagine che seguono, è tuttavia solo parzialmente esatta.

Come è noto, il termine “Rosacroce” è essenzialmente un titolo che contraddistingue un determina-

to grado della realizzazione interiore. L'espressione va spiegata in base ad un simbolismo universale, e non specificamente cristiano. La croce, in tale simbolismo, raffigura l'incontro della direzione dall'alto, espressa dalla verticale [↑] con lo stato terrestre, espresso dalla orizzontale [→] (Poce, *Alchimia e alchimisti*, 136 ss). Quest'incontro [↑], generalmente considerato come un arresto, una neutralizzazione, una caduta, secondo alcune antiche filosofie mistiche —la *crocifissione* dell'uomo trascendente nella materia, come gli gnostici e i manichei si esprimevano—, nella concezione rosacrociana si risolve nel possesso pieno delle possibilità della condizione umana da parte dell'iniziato, il quale ne risulta trasformato; e appunto tale sviluppo, concepito come un aprirsi, un espandersi ed un fiorire, è indicato dalla rosa che nel relativo simbolo si dischiude al centro della croce, cioè nel punto di intersezione della direzione verticale con quella orizzontale (Yates, *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, 143-146).

Al di là di tali complesse considerazioni, scopo esclusivo del presente studio è una breve indagine sulla persona del fondatore di siffatto movimento,

Christian Rosenkreuz. Si è per lo più ritenuto — e ciò da sempre — che la nascita di questo leggendario fondatore o riorganizzatore dell'Ordine, nel 1378, non sia che un semplice simbolo allegorico per indicare il primo organizzarsi della corrente, e che quel misterioso cavaliere non sia mai realmente esistito. Tale opinione, sebbene consolidata tra gli storici del Medioevo, merita di essere riveduta e corretta, alla luce di un'importante scoperta storico-scientifica recentissima.

In un diario inedito attribuibile al francescano Raimondo Lullo, infatti, appena rinvenuto nella Biblioteca Nazionale di Barcellona — ed oggi, secondo le previsioni già formulate all'atto del ritrovamento dalle autorità spagnole, trasferito presso la Sovrintendenza dei Beni Culturali della città di Maiorca —, viene viceversa chiaramente delineata l'identità segreta del fondatore della Rosacroce nel Medioevo: lo stesso autore rivendica, come si vedrà, la paternità del movimento mistico ed iniziatico comparso ufficialmente nel XIV secolo, descrivendone la genesi.

2. RAIMONDO LULLO: LA VITA E LE OPERE

La biografia di Lullo, nato a Palma di Maiorca nel 1235 e morto in Tunisia intorno al 1315, presenta già una straordinaria somiglianza con quella del leggendario cavaliere Rosenkreuz. Di fede cristiana, ma interpretata in chiave fortemente ecumenica, Lullo viene ricordato come filosofo, teologo, letterato, alchimista, mistico e poeta, e gli vengono attribuite oltre trecento opere.

Egli fu di famiglia nobile, di educazione cavalleresca e cortese; suo padre, per i servizi prestati al re Giacomo I di Aragona, ricevette onorificenze e terre nell'isola di Maiorca (si veda Pompei, *Enciclopedia filosofica*, s.v. Lullo Raimondo). Nel 1247 Raimondo venne nominato paggio del re e in seguito siniscalco e maggiordomo dell'Infante. Nel 1257 sposò Bianca Picahy dalla quale ebbe due figli, ma nel 1262 av-

venne la svolta nella sua vita. Nel contesto della propria *Vita coetanea* Lullo narra la propria conversione: ebbe cinque visioni mistiche e alla quinta si convinse che, benché peccatore, fosse chiamato da Dio. Decise di diventare missionario e di convertire i mussulmani e gli ebrei, i quali, già credendo nell'esistenza di un essere del quale non si potesse pensare altro di maggiore, come insegnava Anselmo d'Aosta, dovevano necessariamente essere cristiani (Tusquets, *Ramón Lull, pedagogo de la cristiandad*, 67). Tuttavia, egli utilizzò un parametro di conversione sicuramente atipico ed assai originale per l'epoca: ricondurre tutti i monoteisti alla stessa fede in un solo Dio, *superiore a tutte le religioni*.

Ma, nonostante le visioni, continuò a condurre la solita vita licenziosa finché, dopo aver ascoltato una predicazione su San Francesco d'Assisi, si consigliò col domenicano Raimondo di Penyaafort, che lo convinse; nel 1263 vendette tutti i suoi beni, lasciandone una parte alla moglie e ai figli, che abbandonò, e consacrò la propria esistenza alla penitenza, diventando eremita. Comprò comunque un servo che gli insegnasse l'arabo, lingua utile alla conversione dei falsi credenti. Dopo nove anni di attenta riflessione, durante i quali, ritiratosi sul monte Randa, si dedicò in completo isolamento alla preghiera ed alla meditazione, ebbe la *grande illuminazione*, da cui derivò poi la sua *Ars magna* (si veda Baducci, *Ramón Lull*, 1941).

Dopo un pellegrinaggio a Santiago de Compostela, studiò filosofia, teologia, medicina, il latino, il provenzale e l'arabo; assimilò parte della cultura dell'epoca: Aristotele, Platone, Sant'Agostino, Anselmo d'Aosta, Riccardo di san Vittore, i filosofi arabi. Compose una prima versione dell'*Ars magna* e il *Libro della contemplazione in Dio* (si veda De Wulf, *Storia della filosofia*, 284-288).

Chiamato a Montpellier dal re Giacomo II, vi scrisse l'*Arte dimostrativa*; fondò a Maiorca, nel 1276, il collegio di Miramar per preparare i futuri missionari mediante lo studio delle lingue e della sua

Ars magna (Reale y Antiseri, *Il pensiero occidentale*, 118-119). Come meglio si vedrà, questa deve essere considerata la data ufficiale della fondazione della Confraternita della Rosacroce, ed il nucleo primitivo della stessa è appunto identificabile quasi sicuramente con il famoso Collegio dei tredici studenti a Miramar.

Diede inizio dunque alla sua carriera di missionario laico, percorrendo mezza Europa e specialmente le coste del Mediterraneo, sollecitando aiuti dai regnanti e dai papi ed esponendo la sua *Ars magna* nelle piazze e nelle università, in particolare a Parigi, dove conobbe il francescano Ruggero Bacone — anch'egli poi divenuto membro della confraternita — e ricevette il titolo di maestro delle Arti, ma non di maestro di teologia perché sposato e privo degli ordini sacri. Vi scrisse vari libri e disputò contro gli averroisti.¹

Nel 1295 si fece terziario francescano ad Assisi. Brevemente a Maiorca nel 1300, dove continuò a scrivere e a disputare contro arabi ed ebrei, riprese i suoi viaggi che lo portarono a Cipro, in Armenia, a Rodi, Malta, Napoli, Genova, Montpellier, Parigi, in Oriente e nel nord Africa. Qui venne incarcerato; rilasciato, riprese a peregrinare: dopo un naufragio, si recò a Pisa e si ritirò nel convento di san Domenico dal 1307 al 1308, continuando a scrivere. Una sua nuova permanenza a Parigi provocò una persecuzione contro gli averroisti, da lui considerati eretici perché mantenevano separata la filosofia dalle verità di fede. Dedicò al re di Francia Filippo il Bello, suo sostenitore, l'*Albero della filosofia d'amore* (García Párou, *Ramón Lull y el Islam*, 78).

Partecipò nel 1311 al Concilio di Vienne, dove chiese invano la ripresa delle crociate e di vietare l'insegnamento dell'averroismo, e riprese a viaggiare:

¹ Véase *Chartularium Universitatis Parisiensis*, II, ed. Criterion, Paris, 1968, p. 611: "desiderio desideravi hoc, ego Rajmundus Lull, quod summe desiderabile est omnibus fidelibus christianis et ab his perfectibile quorum intellectus divinitas illustravit... Venio ad vos ut... hic Parisiis... fundaretur Studium Arabicum, Tartaricum et Graecum".

aggredito a Tunisi, venne sottratto a stento al linciaggio e imbarcato in gravissime condizioni in una nave genovese, dove morì nel 1315 (Soulairol, *Raimond Lull*, 54-55).

3. LA LEGGENDA DEL CAVALIERE MISTERIOSO

Si è detto che i Rosacroce costituiscono una delle più conosciute, ma anche più misteriose società di Illuminati. Si è anche precisato che l'indirizzo storiografico predominante induce a ritenere puramente simbolica la figura di Rosenkreuz; egli avrebbe trascorso dodici anni in un convento, poi avrebbe intrapreso viaggi in Oriente, dove sarebbe stato iniziato alla vera sapienza (MacIntosh, *Storia dei Rosacroce*, 134-136; Yates, *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, 134-147). Poi, tornato in occidente, sarebbe stato espulso dalla cattolica Spagna, come sospetto di eresia, e si sarebbe stabilito in Germania, sua patria. È pure interessante l'allusione all'origine di Christian Rosenkreuz, di forte sapore allegorico: il suo paese natio sarebbe stato, sì, in Germania, *pur senza comparire sulle carte geografiche*.

In realtà, dei Rosacroce si iniziò a parlare, in epoca moderna — nel 1614 — in Germania, per via della pubblicazione di un'opera ormai diventata famosa, la *Fama Fraternitatis*.²

Si trattava in realtà dell'appendice ad una operetta anonima intitolata *La riforma del Mondo*, ma il testo della *Fama Fraternitatis* si spingeva oltre quell'operetta satirica, affermando che l'uomo era ormai giunto al punto di potersi dare il perfetto ordine sociale, e che tale ordine era stato ideato molto tempo prima da un cavaliere tedesco, nato nel 1378 e morto in Marocco nel 1484, all'età di 106 anni (Bayard e Andreea, *I Rosacroce*, 23-25).

Durante i suoi viaggi, il cavaliere era venuto in possesso dei segreti dell'Alchimia e della Pietra Fi-

² In tal senso Heindel, *Misteri della Rosacroce*, 112.

losofale, ma al suo ritorno in Europa si era accorto che il popolo non era ancora maturo e si era ritirato a vita privata trasmettendo la sua scienza solo a tre fidati discepoli che, a loro volta, la trasmisero ad altri. Appartatosi in una grotta, divenuta poi la sua tomba, egli volle che questa tomba fosse ignorata da tutti fino a che non giungesse l'ora destinata, ossia solo dopo 120 anni dalla sua morte (Sédir, *Histoire et doctrine*, 125).

La Fraternità costituì sempre un gruppo assai ristretto e non superò mai gli otto elementi, custodendo gelosamente gli insegnamenti ricevuti; nel 1604, un Fratello scoprì in Marocco la tomba del Maestro e sulla tomba trovò incisa la frase “*Post CXX annos patebo*” —mi mostrerò dopo 120 anni—; quello era il segnale che spinse i Fratelli della Rosacroce a rendere palese il loro insegnamento; la *Fama Fraternitatis* si concludeva con un invito rivolto a tutti affinché manifestassero il loro appoggio all'opera di rinnovamento politico e spirituale appena iniziata (Bayard e Andreae, *I Rosacroce*, 28).

L'anno successivo, sempre a Cassel, dove si trovò affisso il manifesto della *Fama Fraternitatis*, apparve un nuovo manifesto dal titolo *Confessio Fraternitatis*, nel quale si sosteneva l'universale sapienza raggiunta dai fratelli della Rosacroce grazie alle loro continue comunicazioni con gli Angeli e con gli Spiriti; si sosteneva inoltre la necessità di mantenere ancora segreta parte dei loro insegnamenti e si invitava a leggere la parola di Dio (Bayard e Andreae, *I Rosacroce*, 29-30).

Ed effettivamente, dato che Rosenkreuz era morto nel 1484, e che la scoperta della grotta e della tomba avvenne, come si è detto, nel 1604, quest'ultimo era più o meno il periodo in cui la corrente dei Rosacroce cominciò a far parlare di sé ed affiorò, in un certo senso, nella storia come se letteralmente fosse uscita da sotto terra, anche se in tale racconto il periodo intermedio potrebbe alludere, quasi sicuramente, ad un periodo di riorganizzazione sotterranea.

4. CONFRONTI E CONCLUSIONI: IL DIARIO INEDITO DI RAIMONDO LULLO E IL MISTERO SVELATO

Si è accennato al ritrovamento presso la *Biblioteca Nacional de Barcelona* di un antico manoscritto, che sarebbe stato redatto, secondo il parere autorevole di alcuni esperti storici e grafologi, verso la fine del XIII secolo —1297 o 1298—, e che è stato attribuito al francescano Raimondo Lullo (*Codex Lullianus*).³

Tali conclusioni si giustificano per diverse ragioni, alcune delle quali sono: 1) innanzitutto la tipologia precipua del carattere grafico utilizzato e lo stile dell'impaginazione, propri del latino medievale di quell'epoca e di quell'area geografica; 2) l'autore si autodenomina *Raimundus hispanicus*, riferendo particolari che inequivocabilmente appartengono alla vita di Lullo —lo stato di frate minore o comunque di membro dell'Ordine di San Francesco d'Assisi, la nazionalità spagnola, la dedizione dello stesso all'attività didattica, ecc—; 3) a quell'epoca —cioè intorno al 1297/98, e non prima del 1295— Lullo secondo le cronache era, da poco, divenuto terziario francescano.

In tale manoscritto, redatto in forma di diario personale di viaggio, l'autore esplicitamente dichiara, al foglio LXXIII, numero IV, di far parte, assieme ad altri frati minori, di un sodalizio che egli definisce *Sacra Confraternita dei Cavalieri della Rosacroce*.⁴ Fa presente di aver creato lui stesso tale confraternita *in terra spagnola con i propri alunni*. Quest'ul-

³ Ritrovato a Barcellona, il 27 novembre 2005.

⁴ IV “Nos sacri coetus, quem ego *in terra hispanica inter discipulos* humillimus franciscanus exeri, sicut in tabulis dicitur, fratres *invisibiles* sumus; haec *Rosae et Crucis Equitum Sacra Confraternitas* est, eorum qui sunt et non; a piis equitibus *ordinem equestrem* recepimus, quibus est infirmorum cura, a nullo loco ventis. Nos sacri coetus octo fratres minores sumus, qui antiquam inique sapientiam cognovimus ut a peccatis mundi homines purificarentur: ego Raimundus hispanicus, postea Rogherius anglicus, Albertus normannus, Petrus aquitanus, Odofredus teutonicus, Guillelmus gallicus, Johannes et Aegidius ab italicis aedibus” (*Codex Lullianus*, fol. LXXIII, n. IV).

tima espressione ci fa pensare che il movimento rosacrociano sia nato nel Collegio di Miramar —se non addirittura che, nella sua formazione originaria, coincidesse con lo stesso Collegio—, quando Lullo, volendo darsi all'insegnamento, si ritirò con tredici frati minori in una località isolata, ove si dedicò ad istruire questi circa le lingue orientali e le sue teorie filosofico-religiose e scientifiche —1276—.

Lullo, inoltre, espressamente racconta che i membri di questa società segreta, che egli chiama *invisibili*, erano dei cavalieri: avevano, precisamente, conseguito la dignità cavalleresca dopo aver ricevuto un'*investitura* da parte di alcuni non meglio identificati *pii equites* —devoti cavalieri—, provenienti *dal nulla* —lett. *da nessun luogo*— (Lull, *Codex Lullianus*, fol. LXXIII, n. IV). Quest'affermazione pare abbastanza difficile da comprendere nel suo significato. Innanzitutto, circa l'identità di questi misteriosi cavalieri, la prima idea che viene in mente è che si trattasse di Cavalieri Templari, con i quali pure è accertato che il movimento rosacrociano entrò in contatto, al punto da influenzarli notevolmente nelle loro concezioni mistico-esoteriche e nei loro riti iniziatici. Senonché, la circostanza che Lullo li descriva come dediti all'assistenza degli ammalati, fa venir meno l'attendibilità di questa ipotesi. È più probabile che si trattasse, perciò, di una milizia di Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme —gli odierni Cavalieri di Malta—, o di Cavalieri di San Lazzaro di Gerusalemme, notoriamente dediti ad attività di cura degli infermi —o di altra congregazione equestre di minore importanza, benchè di pari carisma—, ma evidentemente non è possibile dire altro.

Per quanto riguarda l'altro particolare, ossia il fatto che tali cavalieri provenissero *dal nulla*, possiamo presumere, in mancanza di ulteriori dettagli, che l'incontro tra i frati minori rosacrociani e quelli fosse stato improvviso ed occasionale, in modo che i francescani non ebbero la possibilità di rendersi conto, né chiesero o mai seppero, da dove i cavalieri venissero. Senza volere avanzare ipotesi sovranatu-

rali, dovette in ogni caso trattarsi di un contatto di grande valore iniziatico e spirituale, a tal punto che questo evento straordinario —meglio sarebbe usare il termine *magico*— indusse la confraternita ad assumere il titolo di *Confraternita dei Cavalieri della Rosacroce*, ed a fare proprio lo specifico carisma della cura degli ammalati, che è stato poi registrato dalle cronache ufficiali. I primi rosacrociani, in senso storico-formale, furono dunque dei religiosi cristiani —francescani— forniti dell'ordine cavalleresco.

Il brano in esame prosegue con la precisazione dello scopo legato alla venuta in questo mondo della confraternita: lottare perché gli uomini venissero liberati dal male, per consentire che il bene trionfasse, e si conclude con l'elenco dei nomi degli otto fratelli affiliati al gruppo (Lull, *Codex Lullianus*, fol. LXXIII, n. IV). Un'ultima precisazione in proposito: Raimondo Lullo dichiara che la creazione della società rosacrociana avvenne secondo i principi e le modalità precisi indicati *in tabulis* —schemi, immagini—. Probabilmente si riferisce ad alcuni disegni, da lui tracciati in appendice alla sua *Ars magna*, come esplicazione grafica della stessa, che racchiuderebbero dunque, in forma figurativa, i segreti della dottrina rosacrociana.

Confrontando la biografia di Lullo con quella di Rosenkreuz, inoltre, le analogie paiono indiscutibili: entrambi di rango cavalleresco; entrambi ritirati in un convento o comunque in luogo separato dal mondo per nove anni —Lullo— o per dodici anni —Rosenkreuz—; entrambi iniziati alla vera sapienza dopo aver compiuto viaggi in oriente; entrambi morti in Africa —Lullo in Tunisia e Rosenkreuz in Marocco—. E soprattutto, l'ansia di Lullo di ricondurre tutti gli uomini in una comune religione universale, senza barriere o dogmi, che fu propria dello stesso Rosenkreuz. Tutto il resto della storia di quest'ultimo ha, invece, un evidente contenuto fantastico, con valore simbolico ed allegorico.

È presumibile che, dopo la morte di Lullo, i suoi confratelli abbiano creato la figura mitica di Chri-

stian Rosenkreuz, utilizzando la biografia del loro vero *Imperator* opportunamente modificata, almeno in parte —cavaliere tedesco anziché spagnolo; nato nel 1378 anziché nel 1235 e morto nel 1484 anziché nel 1315—, allo scopo di creare un'immagine leggendaria del loro fondatore, e di tutelare la segretezza dell'Ordine, come già Lullo aveva fatto in vita —soprattutto celando il loro stato di frati minori, per timore delle accuse di eresia e delle rappresaglie dell'Inquisizione—.

Non a caso il nome fittizio *Christian Rosenkreuz* —Cristiano Rosacroce— individuava, da un lato, la fede cristiana che accomunava i confratelli; dall'altro evidenziava il nome della loro confraternita. La verità sull'intera vicenda, tuttavia, era stata fortunatamente registrata in maniera chiara, sebbene sintetica, nel diario personale dello stesso fondatore della Confraternita, ritrovato casualmente a Barcellona.

BIBLIOGRAFÍA

- BADUCCI, NICOLA, *Ramón Lull o Raimondo Lullo*, Firenze: Giunti, 1941.
- BAYARD, JACQUES y JEAN VALENTINE ANDREAE, *I Rosacroce*, Roma: Salerno, 1990.
- Chartularium Universitatis Parisiensis*, II, Paris: Criterion, 1968.
- DE WULF, MAURICE, *Storia della filosofia medievale*, II, Firenze: Sansoni, 1945.
- EVOLA, JULIUS, *Il mistero del Graal*, Roma: Mediterranea, 1989.
- GARCÍA PALOU, SEBASTIÁN, *Ramón Lull y el Islam*, Palma de Mallorca: Santa Cruz, 1981.
- HEINDEL, MAX, *Misteri della Rosacroce*, Milano: Garzanti, 1996.
- LULL, RAJMUNDUS, *Codex Lullianus Barcinonensis*, Barcinoni, ca 1297.
- MACINTOSH, CHRISTOPHER, *Storia dei Rosacroce*, Casale Monferrato: Piemme, 2001.
- POCE, MASSIMO, *Alchimia e alchimisti*, Roma: Laterza, 1930.
- POMPEI, ARNALDO, *Enciclopedia filosofica*, III, Venezia-Roma: Brignola, 1957.
- REALE, GIOVANNI y DARIO ANTISERI, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, I, Brescia: Paideia, 1963.
- SÉDIR, ALEXANDRE, *Histoire et doctrines des Rose-Croix*, Paris, Brissol, 1923.
- SOULAIROL, JEAN, *Raimond Lull*, Paris: Brissol, 1951.
- TUSQUETS, IGNACIO, *Ramón Lull, pedagogo de la cristianidad*, Madrid: Florio, 1954.
- YATES, FRANCIS A., *L'Illuminismo dei Rosa-Croce*, Torino: Einaudi, 1976.